

### **Microricordo 3**

Ci sono alcune domande, domande che partono dal di dentro, che non le puoi sopire con una risata, una birra o un diversivo qualsiasi, e non le puoi rimandare; alcune domande esigono una profonda considerazione e riflessione, del tipo che devi fermarti a sedere e alzarti solo quando trovi una risposta, che ti piaccia o no.

S'illuse, come al solito, che quella canzone fosse una dedica, una dedica per lui, o per loro. Il posto era sempre così affollato, non si era mai una volta pienamente soli; lei si avvicinava al musicista e chiedeva una canzone e la canzone sembrava sempre parlare di loro due, ma in quel trambusto, lui, non riusciva mai a chiederle se davvero fosse una canzone per loro.

C'era sempre quella calca di giovanotti carichi di ormoni e vecchi ringalluzziti carichi di soldi, c'era sempre quella calca se c'era lei e tutti le ronzavano attorno, facendole i complimenti per l'abito, per le scarpe, per i capelli, per i gusti musicali: si vedeva chiaramente che non ne capivano un cazzo di tutto ciò.

Ecco perché lui non riusciva mai a chiederle se quella canzone fosse veramente per lui, se fosse la loro, perché gli avevano insegnato che in mezzo a tanta arroganza un gentiluomo si fa da parte.

Tutte le volte finiva sempre così: lui la invitava, lei lo invitava, tutto cominciava bene per poi puntualmente sgretolarsi man mano; si apriva prima una piccola fessura in cui a forza si incuneavano presenti non invitati, battute grossolane, problemi inesistenti, parole di troppo, malintesi, ricordi, vecchi e vecchie amanti e lo spacco si allargava, allontanandoli ma trattenendoli pur sempre a vista d'occhio, a contatto, seppur fugace, di pelle, di mani.

Cessava la comunicazione ma restava la presenza e quel vuoto veniva sempre colmato, alla peggio.

Lui di mestiere scriveva, a quel tempo ci si poteva ancora campare bene e nei suoi scritti spesso raccontava, raccontava di tutto; se lei avesse letto qualcosa di lui, forse lo avrebbe conosciuto di più, avrebbe capito meglio, ma lei purtroppo aveva verso quegli scritti, lo stesso interesse che lui aveva verso le borsette e le scarpette di lei.

Però diamine, in quello che scriveva lui ci metteva l'anima, lei nella borsa ci infilava cianfrusaglie di ogni tipo e nelle scarpette, in certe scarpette di vernice, atroci, nemmeno voleva immaginarlo cosa ci fosse dopo una giornata.

Avesse letto anche un solo racconto, un articolo, un trafiletto, ma non lo aveva mai fatto, del resto se una cosa ti interessa poco, trovi altre mille cose migliori da fare.

Alcune domande, domande come queste, esigono una profonda considerazione e riflessione, del tipo che devi fermarti a sedere e alzarti solo quando trovi una risposta, che ti piaccia o no.

La risposta arrivò quella sera; lei era splendida, avviluppata nel morbido cappotto rosso e nelle volute dei capelli. Era tutto così paurosamente effimero. Lei disse che le dispiaceva, ma le sue scuse suonavano come una consumata proforma, non aveva mai saputo cosa fosse il dispiacere, alla fine si salutarono, come tutte le volte, ma per l'ultima volta, in fondo nessuno dei due sentiva il bisogno dell'altro.